TRENI DEL PROFETA GEREMIA D'ANATOT...

? fisini M. O. ad simpliciter usum 1830

TRENI

DEL

PROFETA GEREMIA

D' ANATOT

VOLGARIZZATI

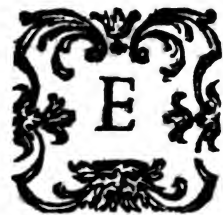
DA FABIO DEVOTI ROMANO

IN ROMA MDCCLX

PER I FRATELLI PAGLIARINI

Con Licenza de' Superiori.

All' Emo e Rmo PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINAL
CARLO REZZONICO

FABIO DEVOTI

EGLI è particolar pregio della Religione l' infonder tanta grandezza, e maestà in quanto à lei si appartiene:

che le ſue anche più minute, e comuni coſe molto più ſi riputano, che i preziosi metalli, le pellegrine gemme, e quanto di più raro abbiam dall' arte, ò dalla Natura. Queſto mi dà coraggio, EMINENTISSIMO PRINCIPE, di preſentarle il volgarizzamento de' TRENI DI GEREMIA, ſenzacchè punto mel faccia parer diſdicevole la ſublimità del ſuo merito. Anzi qua-

qualora io rifletto, che l' E. V. indefessa imitatrice dell' eccelse virtù del SSmo suo ZIO CLEMENTE XIII vedendosi frà onori così distinti, dignità le più sublimi, ed occupazioni le più gravi, altra maggior cura non si prende, che di sempre divenir migliore agli occhi dell' ALTISSIMO, cercandone le più sicure maniere nella frequente lettura delle sagre Carte: giungo

go à lusingarmi, che Ella sia per accogliere con serena fronte questa pia Opericciuola, e commendar l' industria mia, che in quei giorni appunto, in cui da Santa Chiesa con lugubre melodìa si cantano i sagri Lamenti del Profeta di Anatot, ne abbia facilitata l' intelligenza agli orecchi del Cristiano volgo: acciocchè più agevolmente gli si palesino quei profon-
di

di misterj, che sotto allegorico velo vi si nascondono. A mè solo sarebbe ignota l' incomparabile benignità di V. E., quando osassi di dubitare del magnanimo suo gradimento, dà cui prometter mi posso validissimo il suo padrocinio, nell' implorare il quale, con profondo ossequio al bacio della Sagra Porpora m' inchino.

Di Roma 21 *Marzo* 1760.

APPROVAZIONE.

NElla Traduzione de' Treni di Geremia fatta dall' Illustrissimo Signor Abate Fabio Devoti, e da mè letta per commissione del Reverendissimo P. Maestro del Sagro Palazzo hò riconosciuta con singolar piacere l' ammirabile felicità dell'Autore nell' esprimere con tanta esattezza i sentimenti del Profeta. Giudico dunque la Traduzione degnissima della stampa e per il pregio della Poesia, e per i sentimenti di pietà, e religione, che potrà risvegliare ne' Lettori. Dal Collegio Nuovo questo dì 10. Marzo 1760.

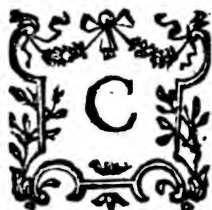
Odoardo Corsini Generale delle Scuole Pie.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Rmo Pat. Mag. Sacr. Pal. Ap.

D. Archiep. Nicomed. Vicesg.

IMPRIMATUR,
Fr. Th. A. Ricchinius Mag. Sac. Pal. Apost. Or. Præd.

AR-

ARGOMENTO

COSI' *gravi, e frequenti furono le prevaricazioni del popolo Ebreo, che impegnarono spesse volte la Divina Giustizia a risentirsi, sferzandolo con quei flagelli, che minacciati gli avea per la bocca di Mosè, e degli altri Profeti. Un de' più famosi ministri delle celesti vendette fu il Rè di Babilonia Nabuccodonosorre, il quale, mentre i Giudei vivean contaminati d' abbominevole Idolatrìa, auttorizzata dà parecchi Rè, e dagli empj lor Sacerdoti, mosse guerra a*

Gioachimo Rè di Giuda, come alleato di Necào Rè di Egitto suo nimico. Assediata Gerusalemme cedette al più forte oppugnatore. Il Re prigioniere si dichiarò ligio del vincitore. Molti Principi di sangue regio, frà quali il Profeta Daniello, ancor fanciullo, fur condotti, come ostaggio in Babilonia.

Dimentico de' sacri putti l' incostante Gioachimo dopo trè anni si ribellò al Sovrano di Caldea, al quale giurato avea fedeltà. Soggiacque perciò la Palestina alle scorrerìe de' Caldei, degli Assirj, de' Moabiti, e degli Ammoniti, che tutta la devastarono.

Continuando il Rè nella fellonìa venne à morte, lasciando il Regno à Geconìa suo figliuolo. Non potè questo sventurato Principe goder della sua sorte, che cento giorni. Seguito da grand' esercito ritornò sdegnato Nabuccodonosor-

re

re ad assediar Gerusalemme. Troppo imbelle difensore si dimostrò Geconìa per fargli fronte. Uscito dalla Città colla Real famiglia, e tutta la Corte, andò ad implorar la clemenza del superbo Rè Caldèo. Restaron tutti prigionieri, e trasportati furono in Babilonia con quanto rimanea di pregevole in Gerusalemme, così di popolo, come di robba. Perocchè entrato in Città il rapace vincitore devastò il gran Tempio, s' impadronì de' sacri vasi d' oro, di argento, e di rame, e saccheggiò le case de' Cittadini.

Non rimasero nella metropoli di Giudèa nè Magistrati, nè Nobili, nè artefici, nè uomini capaci del mestier dell' armi. Quanto meritava il travaglio del trasporto, fu preda dell' aggressore. Seguirono la comune sciagura il fedel Mardochèo, e la bellissima Ester, che

caddero nella ſchiavitù de' Medi, alleati de' Caldei. Alla plebaglia reſtata a coltivar le campagne fù laſciato Sedecìa, col nome di Rè, mà ſenza forze Regali.

Potea pure avvederſi queſto miſero Principe, che le calamità del ſuo popolo, e le due freſche traſmigrazioni derivavano dall' inoſſervanza de' precetti divini, e dall' Idolatrìa de' ſuoi anteceſſori: ma non pertanto egli laſciò di camminare ſopra l' orme degli empj. Il primo ſuo caſtigo fù il non ricordarſi quanto foſſe coſtato agli altri Rè il provocarſi contro Nabuccodonoſorre. Avendolo dunqne offeſo, ſi vide nel nono anno del ſuo Regno cinger le mura Geroſolimitane dall'eſercito Caldèo. Che gli giovò allora il conſigliarſi con Geremìa dell' evento dell' aſſedio, ſe alle di lui giuſte, e ſante rampogne non volle

ceder

ceder giammai, ed agli annunzj dell' imminente ſchiavitù non preſtò fede? Irritato particolarmente Sedecìa dall' udir minacciata di ſpecial pena la ſua Real perſona, condannò alla carcere il Profeta. Pentiſſene poco dopo il Rè, e determinò di liberarlo. Mà iſtigato da' ſuoi Cortiggiani nemici degli uomini, che non ſanno adulare, non ſolo non lo ſciolſe; mà il fece pur anche mandar giù in una profondiſſima ciſterna, vuota invero d' acque, mà così piena di fango, e d' immondezze, che baſtava il di lei fetore ad ucciderlo. Ad iſtanza poi dell' Etiope Abdemelecco nel fece eſtrarre: rimandollo però alla prigione.

Travagliata al di dentro la Città dà penuria eſtrema di viveri, e al di fuori dagli aſſalti de' Caldei, dopo due anni di aſſedio reſtò preſa. Cercò Sedecìa da not-

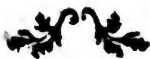
notturna fuga lo ſcampo . Ma preſo nelle pianure di Gerico fù colla moglie, coi figli , e con la ſua Corte condotto prigioniere a Nabuccodonoſorre , che alla di lui preſenza fece ſvenare i ſuoi figliuoli, ed a lui poſcia cavar gli occhi. Sicchè avveroſſi quel che Geremìa gli prediſſe , che ſarebbe andato in Babilonia ſenza vederla . Le mura , le torri , il tempio , il palazzo Reale , e le caſe de' privati furono affatto diſtrutte dalle rapine , dal ferro , e dal fuoco . Gli avvanzi del popolo furono fatti ſchiavi : e un meſe dopo Nabuzardan Generale de' Caldei ſopragiunſe a portar via le reliquie della preda .

Geremìa fu da' nemici liberato dalla carcere , ed ebbe da loro la ſcelta , ſe voleſſe rimanere in quella deſolata terra , o andar con loro per eſſer onorato in Babilonia . Egli amò meglio di pian-

ger

ger nella patria, che di goder fra gl' Idolatri.

Questa è la celebre cattività Babilonica, che durò 70. anni, e seguì circa sei secoli prima della nascita del Redentore.

Benchè sembri più naturale, che Geremìa componesse queste lamentazioni dopo le tre trasmigrazioni, come accennano le parole, che loro premette la versione greca dei LXX., contuttociò stima s. Girolamo, che egli le scrivesse prima dell' altre profezie nella morte del pio Rè Giosìa, cioè due, o trè anni prima della primiera mossa de' Caldei contro Gioachimo: nel qual caso dovrannosi credere pure profezie.

* *Et factum est, postquam in captivitatem redactus est Israel, & Jerusalem deserta est, sedit Jeremias propheta flens, & planxit lamentatione hac in Jerusalem, & amaro animo suspirans, & ejulans dixit.*

CAPUT PRIMUM

I

Quomodo sedet sola Civitas plena populo:

2

facta est quasi vidua domina gentium:

prin-

Quando in acerba ſchiavitù fù tratto
Il popolo di Giuda,
E de' ſuoi Cittadin rimaſe affatto
Geruſalemme ignuda,
Aſſiſo quivi, e in lagrime disfatto
Nell' amarezza cruda
Vaticinando in flebile armonia
Così eſclamò l'afflitto Geremìa.

CAPITOLO PRIMO

1

DI tanto popolo
Come ſpogliata
Città sì nobile
Giaci proſtrata!

2

Ov' è il dominio
Sù varie genti, (a)
Or che qual vedova
Vivi in lamenti?

Or

3

princeps provinciarum facta est sub tributo.

4

Plorans ploravit in nocte, & lacrimæ ejus in maxillis ejus:

5

non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus:

6

omnes amici ejus spreverunt eam, & facti sunt ei inimici.

Mi-

3

Or tributaria
Piangi meſchina
D'ampie Provincie
Alta Reina.

4

Non van di gemito
Le notti vuote,
Che groſſe lagrime
Hai ſulle gote.

5

Uom non ritrovaſi
Fra' tuoi più cari,
Che voglia tergere
Quei pianti amari.

6

Ti diſprezzarono
Tutti gli amici,
Che a tè divennero
Nuovi nemici.

Dal

7

Migravit Judas propter afflictionem, & multitudinem ſervitutis :

8

habitavit inter gentes, nec invenit requiem :

9

omnes perſecutores ejus apprehenderunt eam inter anguſtias,

10

Viæ ſion lugent eo quod non ſint qui veniant ad ſolemnitatem :

omnes

7

Dal folto numero
De' ſchiavi afflitto
Il ſuo Giudaico
Fu derelitto (*b*).

8

Preſe fra i barbari (*c*)
Sua fiera ſtanza,
Nè mai di requie
Trovò ſperanza.

9

Chi la perſeguita
Di pietà ſcarco,
La turba miſera
Atteſe al varco (*d*).

10

Gemon di ſolima
Le ſtrade meſte:
Non v' è chi celebri
Più le ſue feſte.

Di-

11

omnes portæ ejus destructæ:

12

sacerdotes ejus gementes: Virgines ejus squallidæ;

13

& ipsa oppressa amaritudine.

14

Facti sunt hostes ejus in capite,

Ini-

11

Diſtrutte giacciono
Al ſuol le porte,
Che la rendevano
Teſtè sì forte.

12

Cruccioſi piangono
I Sacerdoti:
Grame le Vergini
Al Ciel fan voti.

13

Inconſolabile
Nell' amarezza
La Città ſquallida
Muor di triſtezza.

14

Quei che anelavano
Di darle affanni,
Quei diventarono
Di lei tiranni.

15

inimici ejus locupletati ſunt:

16

quia Dominus loquutus eſt ſuper eam

17

propter multitudinem iniquitatum ejus:

18

parvuli ejus ducti ſunt in captivitatem.

Ante

15

Quei ſi arricchirono
Colle ſue ſpoglie,
Quei che la poſero
In tante doglie.

16

Perchè terribile
L' Onnipotenza
Contro lei fulmina
Giuſta ſentenza.

17

L' immenſa copia
De' ſuoi peccati
Dal Cielo i fulmini
Le ha provocati.

18

Perciò ſi traggono
In ſchiavitù
I fior più teneri
Di gioventù.

19

ante faciem tribulantis.

20

Et egressus est à filia Sion omnis decor ejus:

21

facti sunt Principes ejus velut arietes non invenientes pascua:

22

& abierunt absque fortitudine ante faciem subsequentis.

Re-

19

E l' ampio ſtrazio
Di lor che vanno,
Le Madri mirano
Colme d' affanno.

20

Decoro, e grazia
Ti facean bella;
Ma, o bella Solima,
Non ſei più quella (*e*).

21

Or de' tuoi Principi
Non vai ſuperba:
Quai monton belano.
Cui manca l'erba.

22

Imbelli fuggono
Pien di timore
D' innanzi al fervido
Perſecutore.

23

Recordata est Jerusalem dierum afflictionis suæ.

24

& prevaricationis omnium desiderabilium suorum, quæ habuerat a diebus antiquis,

25

cum caderet populus ejus in manu hostili, & non esset auxiliator:

26

viderunt eam hostes, & deriserunt sabbatha ejus.

Pec-

23

Al miſerabile
Giuda ſovvenne
L' immenſo opprobrio,
Che un dì ſoſtenne (*f*).

24

E della perdita
De gran teſori,
Retaggio nobile
De' ſuoi Maggiori.

25

Cadendo il miſero
In forza oſtile
Senza uom, che ſciolgalo
Dal giogo vile.

26

Gli empj lo videro
Dal duol conquiſo,
E i di lui Sabbati
Volſero in riſo.

Or-

27

Peccatum peccavit Jerusalem,

28

propterea instabilis facta est:

29

omnes, qui glorificabant eam spreverunt illam,

30

quia viderunt ignominiam ejus:

ipsa

27

Orrendo, e massimo
Fù quel peccato,
Che Gerosolima
Ha profanato.

28

Perciò più istabile,
Che al vento foglia,
Di luogo mutasi
Spesso, e di voglia.

29

Quei, che a lei gloria
Davano, e lodi,
Or la deridono
In mille modi.

30

Poichè la videro
Vile, e soletta
Nell' ignominia
Vivere abjetta.

Ella

31

ipsa autem gemens conversa est retrorsum.

32

Sordes ejus in pedibus ejus, nec recordata est finis sui:

33

deposita est vehementer,

34

non habens consolatorem:

vide,

31

Ella frà lagrime
Dal dolor vinta
Indietro volgesi
Di rossor tinta.

32

Il tuo più sordido
È ne' tuoi piedi (*g*),
Nè del fin possimo
Stolta ti avvedi.

33

Precipitevole
Fù in ver quel salto,
Che in giuso trasleti
Di cotant' alto.

34

Perchè ti sembrino
Tuoi mal più grevi
Uom non ritrovasi,
Che ti sollevi.

35

vide, Domine, afflictionem meam,

36

quoniam erectus est inimicus.

37

Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus:

38

quia vidit gentes ingressas sanctuarium suum,

de

35

Signor, deh guardami
Dall' alto ſoglio:
Mira il mio ſtrazio,
Il mio cordoglio.

36

Sempre più valide
Le forze acquiſta
Quella man barbara,
Che mi contriſta.

37

Delle mie nobili
Più ricche ſpoglie
Si ſatollarono
Le oſtili voglie:

38

Quando ſi videro
Entrar frementi
Nel Santuario
Profane genti,

39

de quibus præceperas, nè intrarent in Ecclesiam tuam.

40

Omnis populus ejus gemens, & quærens panem:

41

dederunt pratiosa quæque pro cibo, ad refocillandam animam:

42

vide Domine, & considera, quoniam facta sum vilis.

O vos

39

Genti, che aveano
Per tuo comando
Dal ſacro Tempio
Eterno il bando (*h*).

40

Gemendo ſcorrono
Le turbe grame,
Soccorſo implorano
Contro la fame.

41

Per dare al vivere
Qualche riſtoro
Il pan ſi comprano
A' peſo d'oro.

42

Signor, conſidera,
Mira, ed aſcolta
In quale opprobrio
Vivo ſepolta.

43

O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte,

44

si est dolor, sicut dolor meus:

45

quoniam vindemiavit me,

46

ut loquutus est Dominus in die iræ furoris sui.

De

43

O' voi, che taciti
Per via passate,
Deh soffermatevi,
E me guatate.

44

Per mercè ditemi,
Se v' è sì rio
Dolor, che agguaglisi
Al dolor mio.

45

Col maggior turbine
Di pioggia, e lampi
Feo la vendemmia
Dio de' miei campi.

46

Tal egli fecemi
Cruda minaccia
Coll' iracondia
Ardente in faccia.

47

De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudivit me:

48

expandit rete pedibus meis, convertit me retrorsum:

49

posuit me desolatam, tota die mœrore confectam.

50

Vigilavit jugum iniquitatum mearum:

in

47

Fuoco dall' etere (*i*)
Mandommi all' oſſa,
Che mi hà da ſtolido
Stupor riſcoſſa.

48

Lacci ſi teſero
Alle mie piante,
E indietro volſemi
In un iſtante.

49

Laſciommi povera,
Afflitta, e ſmunta
Dalla meſtizia
Sempre conſunta.

50

Il giogo impoſtomi
Da miei delitti
Rimanſi ſtabile
Su i colli afflitti.

Col-

51

in manu ejus convolutæ sunt, & impositæ collo meo:

52

infirmata est virtus mea:

53

dedit me Dominus in manu, de qua non potero surgere.

54

Abstulit omnes magnificos meos Dominus de medio mei:

vo-

51

Colle man proprie
Ne fè un viluppo
Dio : poscia imposemi
Quell' empio gruppo.

52

Quel valor vivido,
Che in me fioriva
Lasciommi languida,
E semiviva.

53

A' man sì barbara
Dio mi donò,
Che da lei sorgere
Mai non potrò.

54

Fè che sparissero
Dio di repente
I più magnifici
Della mia gente.

55

vocavit adversum me tempus, ut contereret electos meos.

56

torcular calcavit Dominus virgini filiæ Juda

57

Idcirco ego plorans, & oculus meus deducens aquas:

58

quia longe factus est a me consolator, convertens animam meam:

fa-

55

Il tempo chiamasi (*k*)
Dal mio Signore,
De miei per struggere
Il più del Fiore.

56

Da torchio valido
Spremuto suda
Quel vin mortifero,
Che inebbria Giuda.

57

Perciò i miei torbidi
Ottusi lumi
Per sempre piangere
Divenner fiumi.

58

Perchè allontanasi
Da mè il mio Diò,
Da cui ristorasi
Lo spirto mio.

Dac-

59

facti sunt filii mei perditi, quoniam invaluit inimicus.

60

Expandit Sion manus suas, non est qui consoletur eam:

61

mandavit Dominus adversum Jacob in circuitu ejus hostes ejus:

62

facta est Jerusalem quasi polluta menstruis inter eos.

Ju-

59

Dacchè ſi ſperſero
I figli miei,
Nemici ſorſero
Più forti, e rei.

60

Entrambe Solima
Le palme ſpande:
Neppur' un trovaſi,
Che il ſuo duol calme.

61

Vuol Dio, che cingaſi
Dall' Oſte dira
Giacob, e ſtringere
Giacob ſi mira.

62

Sion tra quei barbari
Tal ſi riputa,
Qual Donna ſterile,
Quando è polluta.

63

Justus est Dominus, quia os ejus ad iracundiam provocavi:

64

audite, obsecro, universi populi, & videte dolorem meum.

65

virgines meæ, & juvenes mei abjerunt in captivitatem.

66

Vocavi amicos meos, & ipsi deceperunt me:

Sa-

63

Sò la Giuſtizia
Quanto a Dio piaccia:
Pur d' ira accendere
Gli fei la faccia.

64

Udite, o popoli
Da pietà tocchi:
Al duol, che m' agita
Volgete gli occhi.

65

Schiavi ne andarono,
Ne andaro ancelle
Tutt' i miei giovani,
Le mie donzelle.

66

Chiamai ſollecita
I cari amici,
Queſti m' ingannano
Piucchè i nemici.

67

ſacerdotes mei, & ſenes mei in urbe conſumpti ſunt:

68

quia quæſierunt cibum ſibi, ut refocillarent animam ſuam.

69

Vide Domine quoniam tribulor, conturbatus eſt venter meus:

70

ſubverſum eſt cor meum in memetipſa, quoniam amaritudine plena ſum:

fo-

67

In Città mancano
Di forza vuoti
I vecchi tremoli,
E i Sacerdoti.

68

Che invan cercarono
Di porta in porta
L' esca, onde il vivere
Si riconforta.

69

Di quale strazio
Soffro l' insulto!
Signor, le viscere
Tutte hò in tumulto.

70

Sconvolto hò l' animo
Per la tristezza:
Nuoto nel pelago
Dell' amarezza:

71

foris interficit gladius , & domi mors similis est.

72

Audierunt quia ingemisco ego , & non est qui consoletur me:

73

omnes inimici mei audierunt malum meum,

74

lætati sunt, quoniam tu fecisti:

71

Fuori mi ſvenano
Le oſtili ſpade:
Si muor d' inedia
Nella Cittade (*l*).

72

Si udiro i gemiti
Del mio martoro;
Ne v' è chi rechimi
Qualche riſtoro.

73

Tutti aſcoltarono
I miei nemici,
Quanto ſiam miſeri,
Quanto infelici.

74

Tutti gioirono
De' noſtri guai,
Per eſſer opera,
Che Tù la fai.

Mà

75

adduxiſti diem conſolationis, & fient ſimiles mei.

76

Ingrediatur omne malum eorum coram Te:

77

& vindemia eos, ſicut vindemiaſti me

78

propter omnes iniquitates meas:

mul-

75

Mà quando piacciati
Trarmi d' affanno,
Queſt' empj ſimili
A' mè ſaranno.

76

Tutte paſſeggino
Sotto i tuoi lumi
Le ſceleraggini
De' lor coſtumi.

77

Farai vendemmia,
Che li devaſti,
Come il mio popolo
Vendemmiaſti (*m*);

78

Quando ſtancarono
La tua pietà
Le mie tant' opere
D' iniquità.

Fre-

79
multi enim gemitus mei , & cor meum mœrens .

Fre-

79

Frequente è il gemito,
Speſſo il ſoſpiro,
Che il cor mi tengono
Meſto in martiro.

NOTE

DEL CAPITOLO PRIMO

* *Queſte parole non ſi leggono nel Teſtò Ebraico, mà ſol tanto nella verſione de i LXX.*

a *Tali erano gli Ammoniti, ed i Moabiti.*

b *Molti Ebrei fuggirono nelle Provincie Idolatre.*

c *Particolarmente frà quei medeſimi Egizj, dalla ſchiavitù de' quali erano ſtati, i loro Maggiori dà Mosè liberati.*

d *Allegoricamente ſignificando la difficoltà di ſcampare.*

e *Perchè dà Sovrana era divenuta ſchiava de' Caldei.*

f *Delle calamità ſofferte in altri tempi dà ſuoi nemici.*

g *I piedi ſon ſimboli delle paſſioni più terrene, e più lontane dal capo, ſede della Ragione: E pur l' uomo sù di queſte cammina. N. S. Gesù Criſto volle lavare i piedi agli Apoſtoli pria, che ſi appreſſaſſero alla ſagra cena per dimoſtrare, che chi non è mondo di queſte paſſioni, non può partecipare de' divini miſterj.*

Hæc

h Hæc dicit Dominus Deus: Omnis Alienigena incircumcisus corde, & incircumcisus carne non ingredietur sanctuarium meum, omnis filius alienus, qui est in medio filiorum Israel *Ezechiello Cap.* 44. *V.* 9.

i *Cosi enfaticamente accenna il fuoco posto da' Caldei al tempio, ed alla Città.*

k *Chiamare il tempo, qui val quasi lo stesso, che affrettarlo.*

l *Molti Gerosolimitani morirono in quell' assedio di fame.*

m *Farai, che i miei nemici siano condotti in schiavitù da' nemici loro.*

CAPUT SECUNDUM.

1

QUomodò obtexit caligine in furore suo Dominus filiam Sion:

2

projecit de Cælo in terram inclytam Israel,

3

& non est recordatus scabelli pedum suorum in die furoris sui.

Præ-

CAPITOLO SECONDO.

1

CON qual caligine,
O' Dio ſdegnato,
Hai Geroſolima,
Ottenebrato (*a*)!

2

Balzaſti all' infimo
Suol dalle ſtelle
Il popol inclito
Del tuo Iſraelle:

3

Quand' obbliarono
L' ire tue ſante
Lo ſcabello unico (*b*)
Delle tue piante.

4

Præcipitavit Dominus, nec pepercit omnia ſpecioſa Jacob:

5

dextruxit in furore ſuo munitiones Virginis Juda,

6

& dejecit in terram:

7

polluit Regnum, & principes ejus:

Con-

4

Senza risparmio,
  Senza perdono
  Togliesti a Solima
  Ogni bel dono.

5

Di propugnacoli
  Volesti ignuda
  La Città vergine,
  Figlia di Giuda.

6

L' ire tue fervide
  Ci feron guerra,
  Finchè si sparsero
  Le mura à terra.

7

Il Rè co' i Principi,
  E i Magistrati
  Dà man sagrilega
  Fur profanati (*c*).

8

Confregit in ira furoris sui omne cornu Israel:

9

avertit retrorsum dexteram suam à facie inimici:

10

& succendit in Jacob quasi ignem flammæ devorantis in gyro.

11

Tetendit arcum suum quasi inimicus, firmavit dexteram suam quasi hostis:

& oc-

8

Ruppe quell' impeto
Del ſacro ſdegno
L' Iſraelitico (*d*)
Splendore, e il Regno.

9

Nell' appreſſarmiſi
L' Oſte nemica,
Dio lunge tennemi
Sua deſtra amica.

10

Si guatò ſtringere
Giacob di fuore
Dà un quaſi incendio
Divoratore.

11

Con oſtil' animo
L' arco incoccò,
Con braccio ſimile
Dio lo ſcoccò.

Di

12

& occidit omne quod pulchrum erat visù in tabernaculo filiæ Sion,

13

effudit quasi ignem indignationem suam.

14

Factus est Dominus velut inimicus:

15

præcipitavit Israel, præcipitavit omnia mœnia ejus: dissipavit munitiones ejus.

& re-

12

Di bello, ed inclito
Quanto ebbe il vanto
Nel tabernacolo
Del popol ſanto

13

Ceſsò di vivere:
Perchè qual vampa,
Dell' alto Giudice
L' ira divampa.

14

Qual ſe implacabile
Nimico foſſe,
Contro me l' impeto
Di Dio ſi moſſe.

15

Scoſſe dall' ultima
Forte ſciagura
Precipitarono
E rocca, e mura,

Si

16

& replevit in filia Juda humiliatum, & humiliatam.

17

Et dissipavit quasi hortum tentorium suum, demolitus est tabernaculum suum,

18

oblivioni tradidit Dominus in Sion festivitatem, & Sabbathum:

19

& in opprobrium, & in indignationem furoris sui Regem, & Sacerdotem,

Re-

16

Si ricolmarono
  Tutt' in Sionne
  D' onta, e di opprobrio
  Uomini, e Donne.

17

L' ostel suo dissipa,
  Qual se orto fusse (*e*),
  E il tabernacolo
  Proprio distrusse (*f*).

18

In Gerosolima
  Sdegnato Iddio
  Le feste, e i sabbati
  Mandò in Obblio.

19

Diede in ludibrio
  Al suo furore
  Il Sacerdozio,
  E il Regio onore.

L'al-

20

Repulit Dominus altare ſuum, maledixit ſanctificationi ſuæ:

21

tradidit in manù inimici muros turrium ejus:

22

vocem dederunt in domo Domini ſicut in die ſolemni.

23

Cogitavit Dominus diſſipare murum filiæ Sion:

teten-

20

L' altar ſuo proprio
Dà lui interdetto,
E il ſagrifizio
Fù maledetto.

21

Diede alla barbara
Rapacità
Le torri ſolide
Della Città.

22

Nel Tempio gridano
Gli empj giulivi,
Come nel giubbilo
De i dì feſtivi.

23

Fù dell' Altiſſimo
Penſiero, e cura,
L' affatto ſpergere
Di Sion le mura.

Con

24

tetendit funiculum ſuum , & non avertit manum ſuam a perditione :

25

luxitque antemurale , & murus pariter diſſipatus eſt .

26

Defixæ ſunt in terra portæ ejus : perdidit & contrivit vectes ejus :

27

regem ejus , & principes ejus in gentibus :

non

24

Con forti macchine
L' urta, e combatte,
Ne vuol desistere
Finchè l' abbatte.

25

I propugnacoli
Piangono in terra,
E insieme il valido
Muro si atterra.

26

Sul suolo immobili
Rotte le stanghe
Le porte stannosi,
Le ferree spranghe.

27

Frà gente inospita
Disperder fè
Di Giuda i Principi
Di Giuda il Rè (*g*).

28

non est lex, & prophetæ ejus non invenerunt visionem a Domino.

29

Sederunt in terra, conticuerunt senes filiæ Sion:

30

consperserunt cinere capita sua, accincti sunt ciliciis,

31

abjecerunt in terram capita sua Virgines Jerusalem.

Defe-

28

Le leggi tacquero,
E ai tuoi Profeti
Più non si svelano
Gli alti segreti.

29

Sull' arsa polvere
I vecchi stanchi
Stupidi, e mutoli
Posano i fianchi.

30

Spargon di cenere
Le bianche teste,
Ed il cilicio
Fà lor la veste.

31

Di Gerosolima
Ahi non più belle
Al suol si prostrano
Le Verginelle.

32

Defecerunt præ lacrymis oculi mei,

33

conturbata sunt viscera mea: effusum est in terra jecur meum,

34

super contritione filiæ populi mei,

35

cum deficeret parvulus, & lactens in plateis oppidi.

Ma-

32

A' mè già mancano
Esausti, e smunti
Dal troppo piangere
Gli occhi consunti.

33

Strazia le viscere
Interna guerra,
Ed il mio fegato
Và sparso à terra (*h*)

34

Per l' indicibile
Doglia, che sente
L' Israelitica
Mia cara gente;

35

E perchè mancano
Sparsi quà, e là
Di fame i pargoli
Per la Città.

I fi-

36

Matribus ſuis dixerunt: ubi eſt triticum, & vinum?

37

cum deficerent quaſi vulnerati in plateis civitatis:

38

cum exhalarent animas ſuas in ſinù Matrum ſuarum.

39

Cui comparabo te? vel cui aſſimilabo te, Filia Jeruſalem?

cui

36

I figli diſſero
In roco accento:
Madri, ove è il ſolito
Vino, e il formento?

37

Mentre ſvenivano
Come impiagati
Dell' ampia Solima
Per tutt' i lati;

38

Ed eſalavano
L' alme infelici
Nel ſen dell' aride
Lor genitrici.

39

Con qual' imagini,
Con quai colori,
O' Sion, ſi adombrino
I tuoi dolori?

Per-

40

cui exæquabo te, & consolabor te Virgo filia Sion?

41

magna est enim velut mare contritio tua: quis medebitur tui?

42

Prophetæ tui viderunt tibi falsa, & stulta,

43

nec aperiebant iniquitatem tuam, ut te ad pœnitentiam provocarent:

vi-

40

Perchè ogni cumulo
Di afflizione
Ben molto ſuperi
Al paragone.

41

Chi giamai porgere
Ti può riſtoro,
Se un' vaſto pelago
È il tuo martoro?

42

Viſion fantaſtiche,
Sogni fallaci
Da' tuoi ſi videro
Vati mendaci.

43

Non ti ſcoperſero
La tua nequizia,
Per farti piangere
La tua malizia.

44

viderunt autem tibi assumptiones falsas, & ejectiones.

45

Plauserunt super te manibus omnes transeuntes per viam:

46

sibilaverunt, & moverunt caput suum super filiam Jerusalem:

47

haccine est urbs, dicentes, perfecti decoris,

gau-

44

Anzi ti finsero
Dà tè scacciate
Fuggir le indomite
Falangi armate.

45

Sopra te battono
Superbi, e fieri
Le man per giubbilo
I passaggieri.

46

Il capo crollano,
Fischian procaci
Sopra te, misera
Città, che giaci:

47

E questa, è, dicono,
Città distrutta,
Quella sì nobile,
E bella tutta?

48

gaudium universæ terræ?

49

Aperuerunt super te os suum omnes inimici tui.

50

sibilaverunt, & fremuerunt dentibus, & dixerunt: devorabimus:

51

en ista dies, quam expectabamus: invenimus, vidimus.

Fe-

48

O' com' è ſcempio
Di atroce guerra
Quella, che gaudio
Fù della terra?

49

Color, che ti odiano,
Sopra i tuoi mali
Le lingue moſſero
Micidiali.

50

Con fiero ſibilo
Diſſer frementi:
L' eſca piacevole
Prendiam co i denti.

51

Vedemmo ſorgere
Quei dì bramati
Con deſiderio
Lungo aſpettati.

52

Fecit Dominus, quæ cogitavit, complevit ſermonem ſuum, quem præceperat à diebus antiquis:

53

deſtruxit, & non pepercit,

54

& lætificavit ſuper te inimicum, & exaltàvit cornu hoſtium tuorum.

55

Clamavit cor eorum ad Dominum ſuper muros filiæ Sion:

deduc

52

Condusse à termine
Quanto pensò,
Quanto ai nostr' avoli
Iddio dettò (*i*).

53

Inesorabile
Sull' alto trono
Volle distruggere
Senza perdono.

54

Altero giubbilo,
Felici imprese,
Possanza, e gloria
Diè à chi ci offese.

55

Inconsolabile
Il loro core
Sopra di Solima (*k*)
Sclamò al Signore.

56

deduc quasi torrentem lacrymas per diem, & noctem:

57

non des requiem tibi, neque taceat pupilla oculi tui.

58

Consurge, lauda in nocte, in principio vigiliarum:

59

effunde sicut aquam cor tuum ante conspectum Domini:

leva

56

Continue lagrime (*l*)
Sparganſi à foggia
Di rivo torbido
Per larga pioggia.

57

L' ore non paſſino
Per tè tranquille:
Tacendo parlino
Le tue pupille.

58

Allorchè annottano
I giorni, ſorgi:
Preghiere, e cantici
Al tuo Dio porgi.

59

Qual acqua liquida
Spargi il tuo core,
Perchè umil veggati
Il tuo Signore.

In-

60

leva ad eum manus tuas pro anima parvulorum tuorum,

61

qui defecerunt in fame in capite omnium compitorum.

62

Vide Domine, & considera, quem vindemiaveris ità:

63

ergo ne comedent mulieres fructum suum, parvulos ad mensuram palmæ?

si oc-

60.

Innalza ſupplice
Le mani all' etra,
La vita ai pargoli
Tuoi figli impetra,

61

I quali ingombrano
Per la Cittade,
Di fame vittime,
Tutte le ſtrade.

62

Vedi, e conſidera
Chi ſia colui,
Che fu vendemmia
Dè ſdegni tui (*m*).

63

La Madre à paſcerſi
Dunque ſi danna (*n*)
Del frutto proprio
Alto una ſpanna?

64

si occiditur in sanctuario Domini Sacerdos, & Propheta?

65

Jacuerunt in terra foris puer, & senex:

66

virgines meæ, & juvenes mei ceciderunt in gladio:

67

interfecisti in die furoris tui: percussisti, nec misertus es.

Vo-

64

E voi Pontefici,
Voi ſagri Vati
Nel Santuario
Siete ſvenati?

65

Il garzon vivido,
Il vecchio eſangue
In terra barbara
Giacendo langue.

66

Ahi come caddero (*o*)
Senza riparo
Giovani, e Vergini
Sotto l' acciaro!

67

Dall' ira vennero
Le tue percoſſe:
Miſericordia
Nè ti commoſſe.

Vo-

68

Vocasti quasi ad diem solemnem, qui terrerent me dè circuitu,

69

& non fuit in die furoris Domini qui effugeret, & relinqueretur;

70

quos educavi, & enutrivi,

71

inimicus meus consumpsit eos.

68

Chiam' i terribili
A' mè d' intorno,
Quaſi al tripudio
Di un ſagro giorno

69

Quanti fuggirono?
Chi fù laſciato
Nel bollor fervido
Di Dio ſdegnato?

70

Quei tralci amati
Che io già piantai,
E con ſollecita
Man coltivai,

71

Ahi come al correre
Di una brev' ora
Nimico turbine
Strugge, e divora.

NO-

NOTE

DEL CAPITOLO II.

a *La perdita del Regno, la schiavitù del popolo, e molto più la dimenticanza de' divini precetti furono le tenebre, che offuscarono l' antico splendore di Gerusalemme.*

b *Chiama Geremia* Scabello de' piedi di Dio *l' Arca di Alleanza, figurandosi abitarvi Dio, come in sua Sede: poichè à cagion di tale alleanza avea molte fiate perdonato à Giudei, e dall' arca dava quelle risposte, che sdegnò di rendere in avvenire.*

c *Ripudiati dà Dio rimaser profani, e soggetti agli oltraggi degl' Idolatri.*

d *In linguaggio scritturale* Cornù *significa gloria, e potenza.*

e *Gli Orti nel coltivarsi soffrono gl' insulti delle zappe, e delle vanghe.*

f *Colle mani de' nemici Caldei.*

g *Tanto avea minacciato il Signore nel Deuteronomio Cap. XXVIII. nel caso della prevaricazione de' suoi precetti:* Ducet te Dominus, & Regem tuum, quem constitueris super te in gentem, quam

quam ignoras tu, & patres tui: & servies ibi Diis alienis, ligno, & lapidi.

h *Frase piena d' Enfasi Ebraica per dinotar l' ambascia di chi perde ogni speranza.*

i Quod si non audieritis me, *& cæt.*. Ego quoque hæc faciam vobis: Visitabo vos velociter in egestate, & ardore &c. Ponam faciem meam contra vos, & corruetis coram hostibus vestris, & subijciemini his, qui oderunt vos &c. *Levitici Cap. XXVI.*

k *Gli oppressi Gerosolimitani.*

l *Geremìa parla agli Ebrei.*

m *Il Profeta si rivolge à Dio.*

n *Ed ecco avverata la divina terribile minaccia nel Deuteronomio Càp. XXVIII. Vers. 53.* Comedes fructum uteri tui & carnes filiorum tuorum, & filiarum tuarum, quos dederit tibi Dominus Deus tuus in angustia, & vastitate, quà opprimet te hostis tuus.

o *Allocuzione di Gerusalemme à Dio.*

Caput Tertium.

1

Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis ejus.

2

Me minavit, & adduxit in tenebras & non in lucem.

3

Tantum in me vertit , & convertit manum ſuam tota die.

Ve-

CAPITOLO TERZO.

1

IO ſono un miſero,
Che il ſuo duol mira,
Mentre Dio sferzami
Pien di giuſt' ira (*a*).

2

Egli già ſcorſemi,
E ognor m' adduce
Dentro le tenebre (*b*)
Fuor d' ogni luce.

3

Contro me l' impeto
Di ſua man volge,
Tutti à mè i fulmini
Sempre rivolge.

4

Vetuſtam fecit pellem meam, & carnem meam, contrivit oſſa mea.

5

Ædificavit in gyro meo, & circumdedit me felle, & labore.

6

In tenebroſis collocavit me, quaſi mortuos ſempiternos.

7

Circumædificavit adverſum me, ut non egrediar: aggravavit compedem meum.

Sed

4

La pelle hò livida,
Le carni asciutte:
L' ossa mi stritola
Peste, e distrutte.

5

D' intorno il carcere
Mi edificò,
Di fiel, di augustie
Mi circondò.

6

Frà quelle tenebre
Mi diè soggiorno,
Ove si colloca
Chi è morto al giorno.

7

Perchè io mai libero
Non sia d' impaccio,
La prigion chiusemi
Mi strinse il laccio.

Le

8

Sed & cum clamavero, & rogavero, exclusit orationem meam.

9

Conclusit vias meas lapidibus quadris, semitas meas subvertit.

10

Ursus insidians factus est mihi: Leo in absconditis.

11

Semitas meas subvertit, & confregit me: posuit me desolatam.

Te-

8

Le grida, e ſuppliche
Dà mè mandate
L' orecchie trovano
Di Dio ſerrate.

9

Con pietre ſtabili (c)
Chiuſa ogni via
Reſe. impoſſibile
La fuga mia.

10

Quale ad inſidie
Orſo diſpoſto,
Sei per mè un' orrido
Lion naſcoſto.

11

Ogni anche picciola
Via mi fù guaſta:
Spoſſata, e languida
Io ſon rimaſta.

Il

12

Tetendit arcum ſuum, & poſuit me quaſi ſignum ad ſagittam.

13

Miſit in renibus meis filias pharetræ ſuæ.

14

Factus ſum in deriſum omni populo meo, canticum eorum tota die.

15

Replevit me amaritudinibus, inebriavit me abſynthio.

Et

12

Il mirai tendere
L' arco gagliardo;
Poi quasi fecemi
Bersaglio al dardo.

13

Sul tergo piovvemi
Spesse dall' etra
Le figlie rapide
Di sua faretra (*d*).

14

Tutt' il mio popolo
Mi beffa, e scherza,
Con aspri cantici (*e*)
Sempre mi sferza.

15

Di amaro calice
Mi abbeverò,
Col vin d' assenzio
M' innebriò.

16

Et ſtregit ad numerum dentes meos, cibavit me cinere.

17

Et repulſa eſt à pace anima mea, oblitus ſum bonorum.

18

Et dixi: Periit finis meus, & ſpes mea à Domino.

19

Recordare paupertatis, & tranſgreſſionis meæ, abſynthii, & fellis.

Me-

16

I denti ruppemi (*f*)
Ad uno ad uno,
Cibò di cenere
Il mio digiuno.

17

Non più il mio ſpirito
Ore hà ſerene:
Vive dimentico
D' ogni ſuo bene.

18

Diſſi: ogni termine
Paſſa il mio male;
Nè la fiducia
In Dio mi vale (*g*).

19

Io ben rammentomi
La mia crudele
Colpa, e l' inopia,
L' aſſenzio, e il fiele;

20

Memoria memor ero, & tabeſcet in me anima mea.

21

Hæc recolens in corde meo, ideò ſperabo.

22

Miſericordiæ Domini, quia non ſumus conſumpti:

23

quia non defecerunt miſerationes ejus.

No-

20

Perchè ſovvengomi
Di ciò ſpeſs' io,
Divenne tabido
Lo ſpirto mio:

21

Mà perchè volgomi
Tai coſe in mente,
La ſpeme avvivaſi
In mè repente (*h*).

22

Fù ben di maſſima
Clemenza un tratto,
Che non reſtaſſimo
Conſunti affatto.

23.

Mai non eccliſſaſi
Il tuo ſplendore,
Miſericordia,
Del mio Signore!

24

Novi diluculò, multa est fides tua.

25

Pars mea Dominus, dixit anima mea, propterea expectabo eum.

26

Bonus est Dominus sperantibus in eum, animæ quærenti illum,

27

Bonum est præstolari cum silentio salutare Dei.

Bo-

24

Fin dà principio
Ciascun si avvede,
Che infatigabile
È la tua fede (*i*).

25

Disse il mio spirito:
Egli è il mio Dio
Quello, che aspettami
Retaggio mio.

26

Buono, e piacevole
È il Rè del Cielo
A' quei, che il cercano
Con speme, e zelo.

27

Ben' è l' attendere
Con labbra mute,
Che dà Dio mandisi
A' noi salute (*k*).

28

Bonum eſt viro, cum portaverit jugum ab adoleſcentia ſua.

29

Sedebit ſolitarius, & tacebit: quià levavit ſuper ſe.

30

Ponet in pulvere os ſuum, ſi fortè ſit ſpes.

31

Dabit percutienti ſe maxillam, ſaturabitur opprobriis.

Quia

28

Frà miserabili
Non avrà luogo
Chi fin dà giovane
Portato hà il giogo.

29

Sederà tacito
In piaggia sola,
Mentre coll' animo
Al Ciel sen vola (*l*),

30

Mentre pascendosi
Di spene ei và,
Fin sulla polvere
Si prostrerà (*m*):

31

Di opprobrj sazio
A chi 'l percote,
Benigne, e placide
Porge le gote (*n*).

32

Quia non repellet in ſempiternum Dominus.

33

Quia ſi abjecit, & miſerebitur ſecundum multitudinem miſericordiarum ſuarum.

34

Non enim humiliavit ex corde ſuo, & abjecit filios hominum.

35

Ut contereret ſub pedibus ſuis omnes vinctos terræ.

Ut

32

Nò non hà viſcere
Di tali tempre,
Che ſcacci gli uomini
Iddio per ſempre.

33

Getta al ſupplizio
Gli empj: mà poi
Riggetta placido
Gli ſdegni ſuoi.

34

Che l' uman genere
Dal ſuo Signore
Mai non ſi umilia
Con fermo core.

35

Ei non già ſtritola,
Nè mai calpeſta,
Dal terren carcere
Chi ſi moleſta.

L' eter-

36

Ut declinaret judicium viri in conspectu vultus Altissimi.

37

Ut perverteret hominem in judicio suo, Dominus ignoravit.

38

Quis est iste, qui dixit ut fieret, Domino non jubente?

39

Ex ore Altissimi non egredientur nec mala, nec bona?

Quid

36

L' eterno Giudice,
Cui tutto è aperto,
Soltanto giudica
Secondo il merto.

37

Dà lui s' ignorano
Quelle arti infami,
Onde l' uom perdesi
Posto agli esami.

38

Qual temerario
Dirà: si faccia
Cosa ancor menoma,
Che à Dio non piaccia?

39

Ad altra origine
Forse conviene,
L' onor di porgere (*o*)
Il male, e il bene.

A'

40

Quid murmuravit homo vivens, vir pro peccatis suis.

41

Scrutemur vias nostras, & quæramus, & revertamur ad Dominum.

42

Levemus corda nostra cum manibus ad Dominum in Cælos.

43

Nos iniquè egimus, & ad iracundiam provocavimus: idcircò tu inexorabilis es.

Ope-

40

A' torto mormora
Lo ſcellerato,
Che immerſo vivere
Vuol nel peccato (*p*).

41

Venga à diſamina
La noſtra vita,
E à Dio richiamiſi,
S' ella è ſmarrita.

42

Verſo l' Empireo,
Ov' è il Signore,
Alziamo ſupplici
Le mani, e il core.

43

Le ſcelleraggini,
Che sì ti offeſero,
Ineſorabile
Ver noi ti reſero.

Nell'

44

Operuisti in furore, & percussisti nos: occidisti, nec pepercisti.

45

Opposuisti nubem tibi, nè transeat oratio.

46

Eradicationem, & abjectionem posuisti me in medio populorum.

47

Aperuerunt super nos os suum omnes inimici.

For-

44

Nell' ira torbido (*q*)
Gli occhi ti bendi:
Senza risparmio
Vendetta prendi.

45

Dà Tè si oppongono
Nubi atre, e nere,
Perchè non passino
Le mie preghiere.

46

Abbietto, povero,
E sradicato
I mezzo ai popoli
M' hai collocato.

47

Quei, che c' insultano
Nemici eterni,
Le bocche apersero
Ai fieri scherni.

48

Formido, & laqueus facta est nobis vaticinatio, & contritio.

49

Divisiones aquarum deduxit oculus meus, in contritione filiæ populi mei.

50

Oculus meus afflictus est, nec tacuit, eò quod non esset requies.

51

Donec respiceret, & videret Dominus de Cælis.

Ocu-

48

Il vaticinio (*r*)
Pien di terrore
Ci ſtringe, e ſtritola
Per doglia il core.

49

Gli occhi, di lagrime
Doppia ſorgente,
Sopra tè piangono
Sion dolente.

50

E come tacciano
Le mie pupille,
Se non ſi trovano
Ore tranquille?

51

Finchè rimirimi
Dal ſanto ſoglio,
Finchè Dio muovaſi
Dal mio cordoglio.

52

Oculus meus deprædatus eſt animam meam in cunctis filiabus Urbis meæ.

53

Venatione ceperunt me, quaſi avem inimici mei gratis.

54

Lapſa eſt in lacum vita mea, & poſuerunt lapidem ſuper me.

55

Inundaverunt aquæ ſuper caput meum: dixi: perii.

Invo-

52

Figlie di Solima (*s*),
  La voſtra ſorte
  Col fitto piangere
  Mi adduſſe à morte.

53

Foſte da i Barbari
  Senza conteſe,
  Come augei ſemplici,
  A' caccia preſe.

53

In ſtagno fetido (*t*)
  Sdrucciolò il paſſo,
  Poſcia mi poſero
  Sul capo un ſaſſo.

55

Dà ondoſo vortice
  Preſſo che aſſorto,
  Dal carcer liquido
  Sclamai: ſon morto.

Dal

52

Oculus meus deprædatus est animam meam in cunctis filiabus Urbis meæ.

53

Venatione ceperunt me, quasi avem inimici mei gratis.

54

Lapsa est in lacum vita mea, & posuerunt lapidem super me.

55

Inundaverunt aquæ super caput meum: dixi: perii.

Invo-

52

Figlie di Solima (*s*),
  La voſtra ſorte
  Col fitto piangere
  Mi adduſſe à morte.

53

Foſte da i Barbari
  Senza conteſe,
  Come augei ſemplici,
  A' caccia preſe.

53

In ſtagno fetido (*t*)
  Sdrucciolò il paſſo,
  Poſcia mi poſero
  Sul capo un ſaſſo.

55

Dà ondoſo vortice
  Preſſo che aſſorto,
  Dal carcer liquido
  Sclamai: ſon morto.

Dal

56

Invocavi nomen tuum, Domine, de lacu novissimo.

57

Vocem meam audisti: nè avertas aurem tuam à singultu meo, & clamoribus.

58

Appropinquasti in die quando invocavi Te: dixisti: ne timeas,

59

Judicasti Domine causam animæ meæ, redemptor vitæ meæ.

Vi-

56

Dal fondo torbido,
Ove io reſtai,
Del Signor l' inclito
Nome invocai.

57

Già ſi aſcoltarono
Dà Tè i miei gridi:
Or ſenti i flebili
Singhiozzi, e ſtridi.

58

Veniſti ſubito
Ai miei lamenti,
Diceſti placido:
Di che paventi?

59

Tù di noſtr' anima
Salvezza, e aita:
Tù foſti 'l Giudice
Della mia vita.

Di

60

Vidisti Domine iniquitatem illorum adversum me: judica judicium meum.

61

Vidisti omnem furorem, universas cogitationes eorum adversum me.

62

Audisti opprobrium eorum Domine, omnes cogitationes eorum adversum me.

63

Labia insurgentium mihi, & meditationes eorum adversum me tota die.

Ses-

60

Di quei, che agognano
Sempre il mio ſcempio,
Signor tù giudica,
Vedi 'l cor empio.

61

Miri le furie
Tutte, e i penſieri,
Onde s' infiammano
Contro mè fieri.

62

Il loro opprobrio
È noto à Tè,
E quanto penſano
Contro di mè:

63

Quello, che dicono
Quei, che m' inſultano:
E per diſtruggermi,
Sempre conſultano.

94

Sessionem eorum, & resurrectionem eorum vide: ego sum psalmus eorum.

65

Reddes eis vicem, Domine, juxtà opera manuum suarum.

66

Dabis eis scutum cordis laborem tuum;

67

Persequeris in furore, & conteres eos sub Cælis, Domine.

Mira,

64

Mira, ſe ſiedono,
O' forti vanno,
Il mio ludibrio
Cercano, e il danno.

65

Signor rimunera
Quegli inumani
Secondo l' opere
Delle lor mani.

66

Con duro cingolo
Lor core implica:
L' effetto provino
Di tua fatica.

67

Tù li perſeguita
Con igneo zelo,
E ſi calpeſtino
Dà Tè dal Cielo.

NOTE

DEL CAPITOLO III.

a *Il Profeta quì fà da ſpettatore dolendoſi in guiſa di uomo coſtretto à mirar tante calamità così proprie, come della ſua Nazione.*

b *Per tenebre le avverſità: per luce s' intende la proſperità.*

c *Le pietre quadrate ſono le più ſtabili frà tutte: perciò un riparo fatto con queſte è il più ineſpugnabile.*

d *Le ſaette feriſcono le ſpalle, acciocħ' egli non fugga.*

e *Iſtoricamente favella di ſe ſteſſo.*

f *O con le percoſſe, o coll' averlo obbligato a maſticar duriſſimo cibo nel tempo dell' aſſedio.*

g *Eſpreſſione di traſporto nella diſperata afflizione.*

h *Ritorno dalla diſperazione alla ſperanza.*

i *Nell' oſſervare le promeſſe di perdonare a chi domanda perdono.*

k *La liberazione dalla ſchiavitù Babilonica, ed il Meſsìa Redentore.*

Cir-

l *Circostanze, che si ricercano nell' Orazione.*

m *Umiliazione del peccator contrito.*

n *Sebbene à spiegar la mente del Profeta basta dire, che una pazienza rassegnata à divini voleri soffre volentieri ogni oltraggio: contuttociò egli dipinge con sì vivi colori ciocchè dà N. S. si patì nella notte precedente alla sua morte, che si pare di averlo profeticamente preveduto, e predetto.*

o *Da Dio non procede altro, che il bene. Il male, di cui favella quì Geremìa, è sospensione di bene, che propriamente non è male: ò sono quei gastighi, co' quali à sè ci richiama il Signore, e possono perciò annoverarsi frà i beni.*

p *Quanti errori moderni son quì ripresi da Geremìa.*

q *Il vestire Iddio di umani affetti, è maniera molto pratticata da' Profeti.*

r *Non poteano gli Ebrei consolarsi, perchè si vedean caduti appunto in que' mali, che da' Profeti loro già furono minacciati, e massime dallo stesso Geremìa cap. 38.*

s *Per figlie di Gerusalemme si prendono da Geremìa le Città, e castelli sudditi alla soggiogata Metropoli.*

t *Ritorna à parlare allegoricamente di sè stesso; e forse anche istoricamente racconta la sua sventura di essere stato gittato nel lago di Melchìa da' Prencipi de' Giudei col consenso di Sedecìa Rè.*

CA-

CAPUT QUARTUM.

1

QUomodò obſcuratum eſt aurum, mutatus eſt color optimus,

2

diſperſi ſunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum?

3

Filii Sion inclyti, & amicti auro primo:

quo-

Capitolo Quarto.

1

DA' quale insolita
Ruggine impura
Dell' oro il vivido
Color si oscura (*a*)?

2

Del Santuario
Le pietre sparte (*b*)
Le piazze ingombrano
In ogni parte.

3

Di Sion inclita
Quel cittadino,
Che pria vestivasi
D'oro il più fino,

Fat-

4

quomodò reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli?

5

Sed & Lamiæ nudaverunt mammam, lactaverunt catulos suos:

6

filia populi mei crudelis, quasi struthio in deserto.

7

Adhæsit lingua lactentis ad palatum ejus in siti:

par-

4

Fatto ludibrio
Di tanti guai,
Or ſembra un' opera
Vil de' Vaſai.

5

Le ſteſſe Lamie (*c*),
Che ſon sì crude,
Ai figli porſero
Le poppe ignude.

6

Voi del mio popolo
Figliuole atroci,
Quai ſtruzzi all' eremo,
Siete feroci (*d*).

7

Per ſete ai pargoli
Al latte uſati
Le lingue attaccanſi
Arſe ai palati.

Pan

parvuli petierunt panem , & non erat, qui frangeret eis .

9

Qui vescebantur voluptuosè , interierunt in viis :

10

qui nutriebantur in croceis , amplexati sunt stercora .

11

Et major effecta est iniquitas filiæ populi mei peccato Sodomorum ,

qu

8

Pan chiede il pallido
Figlio, che piange;
Mà dove trovasi
Chi glie lo frange?

9

Quei, che pascevansi
Nè i gran conviti,
Per le vie muojono
Intirizziti.

10

In vesti crocee
Chi fù in lautezza,
Abbraccia, e stringesi
Coll' immondezza.

11

Più grave, ò Solima,
Fù il tuo peccato
Di quel, che hà Sodoma
Precipitato (*e*).

Poic-

12

quæ subversa est in momento, & non ceperunt in ea manus.

13

Candidiores Nazaræi ejus nive,

14

nitidiores lacte,

15

rubicundiores ebore antiquo,

sapphi-

12

Poicchè in un' subito
Quella avvampò,
Nè mano, ò macchina
Vi si adoprò.

13

Eran più candidi,
Che neve, e gigli,
Quei del suo popolo
Prescelti figli (*f*).

14

Non son sì nitide
Di fresco latte
Le pingui gocciole
Dà gel contratte.

15

Così purpureo
Già non si mostra
Il vecchio avorio (*g*),
Cui 'l minio inostra.

Bel-

16

ſapphiro pulchriores.

17

Denigrata eſt ſuper carbones facies eorum,

18

& non ſunt cogniti in plateis: adhæſit cutis eorum oſſibus:

19

aruit, & facta eſt quaſi lignum.

Me-

16

Beltà sì nobile
Non hà il Zaffiro,
Onde rivestesi
Ancor l' Empiro.

17

Tetra fuligine
Or li colora:
Carboni sembrano,
E' peggio ancora.

18

Non si ravvisano
Più per il Foro:
La pelle attaccasi
Alle ossa loro.

19

S' inaridirono
Fino à tal segno,
Che si riputano
Arsiccio legno,

20

Melius fuit occisis gladio, quam interfectis fame:

21

quoniam isti extabuerunt consumpti à sterilitate terræ.

22

Manus mulierum misericordium coxerunt filios suos:

23

facti sunt cibus earum, in contritione filiæ populi mei.

Com-

20

Meglio fù l' essere
Dà spada uccisi,
Che dall' inedia
Cader conquisi;

21

Perocchè tabidi
Restar distrutti
Dal suolo sterile,
Che non diè frutti.

22

Deh come cuocere,
Pietose Madri,
Poteste i teneri
Bambin leggiadri?

23

Pur questi furono
Il cibo vostro
Nello sterminio
Del popol nostro.

24

Complevit Dominus furorem ſuum,

25

effudit iram indignationis ſuæ,

26

& ſuccendit ignem Sion, & devoravit fundamenta ejus.

27

Non crediderunt reges terræ, & univerſi habitatores orbis,

quò-

24

Al ſommo termine
Del lor furore
L' ire alfin giunſero
Di Dio Signore;

25

E rotto ogn' argine,
Ogni ritegno
Diè sfogo all' impeto
Del vivo ſdegno.

26

All' alta Solima
Le fiamme avventa,
Che ne divorano
Le fondamenta.

27

Avreſte ò Principi
Rè della Terra
Creduto, e ò popoli,
Che il Mondo ſerra (*h*),

Che

28

quoniam ingrederetur hostis, & inimicus per portas Jerusalem.

29

Propter peccata prophetarum ejus,

30

& iniquitates Sacerdotum ejus,

31

qui effuderunt in medio ejus sanguinem justorum.

Er-

28

Che mai di Solima
Dentro le porte
Nemici entrassero
Con man sì forte?

29

Voi, che profetico
Spirto vantaste,
Voi 'l Sacerdozio,
Che amministraste,

30

Per la vostr' orrida
Malvaggità
Di Gerosolima
Scempio si fà.

31

In lei, già florida
Città, che or langue,
Versaste, ò perfidi (*i*),
De i giusti il sangue.

Di

32

Erraverunt cæci in plateis : polluti sunt in sanguine :

33

cumque non possent , tenuerunt lacinias suas .

34

Recedite polluti , clamaverunt eis : recedite , abite , nolite tangere :

35

Jurgati quippè sunt , & commoti dixerunt inter gentes : non addit ultrà , ut habitet in eis .

Fa-

32

Di ſangue ſordida
Và per le ſtrade
La plebe, e or brancola
Qual cieco, e or cade,

33

Nè ſi poterono
Guardar dal lezzo,
Fuorchè le fimbrie
Alzando al mezzo (*k*).

34

Allontanatevi,
Non ci toccate,
Loro gridavaſi:
Via, ſozzi, andate (*l*).

35

A contumelia
Le genti acceſe,
Chi andrà più, diſſero,
Al ſuo paeſe?

36

Facies Domini divisit eos, non addet, ut respiciat eos:

37

facies Sacerdotum non erubuerunt, neque senum miserti sunt.

38

Cum adhuc subsisteremus, defecerunt oculi nostri

39

ad auxilium nostrum vanum,

cum

36

L' ire dividere
Di Dio li fero;
Nè più lor volgere
Ei vuò il pensiero.

37

Nè verecondia
Ai Sacerdoti,
Nè pietà usarono
De i vecchi ai voti.

38

Quando l' Imperio
Nostro fioriva
Ci mancò l' insita
Virtù visiva.

39

Mentre ad inutile
Ahi quanto sciocchi!
Soccorso aspirano
Delusi gli occhi.

40

cum respiceremus attenti ad gentem quæ salvare non poterat.

41

Lubricaverunt vestigia nostra in itinere platearum nostrarum,

42

appropinquavit finis noster: completi sunt dies nostri, quia venit finis noster.

43

Velociores fuerunt persecutores nostri aquilis Cæli:

su-

40

Stolti si affisano
A' quella gente,
Che per soccorrere
Non è possente.

41

Ci fer sì lubbriche
Tutte le strade,
Che quì si sdrucciola,
Colà si cade (*m*).

42

Il nostro termine
Già si avvicina:
Per noi già languido
Il Sol declina.

43

Ben più dell' Aquile
Furon veloci
Quei, che ci assalsero
Nimici atroci.

44

ſuper montes perſequuti ſunt nos, in deſerto inſidiati ſunt nobis.

45

Spiritus oris noſtri Chriſtus Dominus captus eſt in peccatis noſtris:

46

cui diximus: in umbra tua vivemus in gentibus.

47

Gaude, & lætare filia Edom, quæ habitas in terra Hus:

ad

44

Ci ſeguitarono
Sù per monti erti,
C' inſidiarono
Per i deſerti.

45

CHRISTO Dio ſpirito
Del noſtro fiato,
Per noi colpevoli
CHRISTO è legato (*n*).

46

Vivrem frà i barbari
(Dicemmo à lui)
Col padrocinio
Degli occhi tui.

47

Di Edom rallegrati (*o*),
Filia malvaggia,
Tù, che d' Hus abiti (*p*)
La ricca ſpiaggia (*q*).

48

ad te quoquè pervenict calix , inebriaberis . atquè nudaberis .

49

Completa eſt iniquitas tua filia Sion, non addet ultrà , ut tranſmigret te:

50

viſitavit in iquitatem tuam filia Edom , diſcooperuit peccata tua .

48

Anche à tè il calice
 Pervien di doglia:
 Di mal t' innebria,
 Di ben ti ſpoglia.

49

Di tua nequizia
 Giunta all' eccesſo
 Che ſperi, ò Solima,
 Più il tuo regreſſo (r).

50

Or manifeſtai
 Quanto ella è rea,
 Che Dio à diſamina
 Chiama Iduméa.

NO-

NOTE

DEL CAPITOLO QUARTO.

a *L' oro oſcurato ò figura i Principi del popolo, o le dorature del Tempio affumicato dagl' incendj.*

b *Le pietre del Santuario ſono i Sacerdoti.*

c *Sono le Lamie fiere beſtie abitatrici dell' Africa interiore, le quali ſon dotate di volto, e di mammelle di belliſſima donna. Chi ſi ferma à rimirarle rimane da loro divorato. S' è falſo queſto racconto di Dion Criſoſtomo, ſono le Lamie un' animal favoloſo, confuſo da i Gentili colle Larve, coi Lemuri, e coll' Empuſe. Stimoſſi ancora, che foſſer le Lamie ò maliarde, ò Demonj, che ſotto forma di leggiadra Donna accarezzaſſero i fanciulli, ed i giovani per allettarli, e sbranarli. Comunque ſia, non usò il Profeta queſta voce, anzi li LXX. Interpreti le chiaman Dragoni. Baſti per intendere il ſentimento di Geremìa, dire che le donne Giudee furon più fiere delle fiere ſteſſe, poicchè là dove queſte nudriſcono col loro latte i figli, quelle ſi ci-*

si cibarono delle carni de' loro bambini.

d *'E proprietà degli Struzzi il trascurare i polli, e l' ova loro.*

e *Dalla lunghezza della pena argomenta la gravezza de' misfatti.*

f *Si è ritenuto il genuino significato di* Nazaræi, *qual' è, separati, posti à parte.*

g *Non vermiglio, ma giallo divien l' avorio col tempo. Quindi gli Antichi per dargli color più bello, lo tingevano col minio.*

h *Dopo di aver veduto la Nazion Giudaica sostenuta, ed innalzata dà Dio con tanti prodigj.*

i Jerusalem, Jerusalem, quæ occidis prophetas, & lapidas eos, qui ad te missi sunt &c. *Matth. cap. 23. v. 37. Luca cap. 13. v. 34.*

k *Usavano gl' Ebrei vesti lunghe: sicchè per non bruttarle del sangue sparso per ogni strada, doveano portarle alzate.*

l *Parole de' Caldei agli Ebrei prigionieri.*

m *Allegoricamente descrive le insidie de' nemici.*

Sol-

n *Sollevato à vision più lucida il Profeta passa dalle figure al figurato, e nominatamente, predice la presura di N. S. Che Geremia intenda parlar di lui, e non di Sedecìa chiaramente si conosce dal dire* Christus Dominus, *non* Christus Domini, *servendosi nell' Ebreo di quella voce di quattro lettere, che significava Dio. Inoltre Sedecìa Rè fù preso e per i peccati del popolo, e per i proprj; nè sotto la di lui protezzione potean viver gli Ebrei fralle genti, come speravano dal Messìa.*

o *L' Idumèa detta* Edom *da Esaù, così chiamato perchè rossigno, è una provincia della Palestina verso il Mezzodì frà la Giudea, e l' Egitto, confine della Terra di Canaan, or chiamata da' paesani* Darron.

p *Piccola Città, or nominata* Omps *patria di Giobbe, trà la Sorìa, e l'Arabia.*

q *Rallegrati &c. per ironia.*

r *Questa fù l' ultima transmigrazione, poichè da Tito con eccidio totale restò dispersa la Nazion Giudaica.*

ORATIO
JEREMIÆ PROPHETÆ
CAPUT QUINTUM.

1

Recordare Domine, quid acciderit nobis:

2

intuere, & reſpice opprobrium noſtrum.

3

Hæreditas noſtra verſa eſt ad alienos,

do-

PREGHIERA
DEL PROFETA GEREMIA
Capitolo Quinto.

I

In qual miseria
Caduti siamo,
O' Dio rammentati,
O' Dio d' Abramo.

2

Mira, e considera
Dall' alto Chiostro
La turpitudine
Del viver nostro.

3

L' ereditaria
Nostra ricchezza
Pasto è dell' avida
Altrui fierezza.

Or

4

domus nostræ ad extraneos.

5

Pupilli facti sumus absque patre, matres nostræ quasi viduæ.

6

Aquam nostram pecunia bibimus: ligna nostra pretio comparavimus.

7

Cervicibus nostris minabamur, lassis non dabatur requies.

Ægy-

4

Or dan' ricovero
Le noſtre caſe
A' gente eſtranea,
Ch' empia c' invaſe.

5

Pupilli poveri
Siam ſenza padri:
Son quaſi vedove
Le noſtre Madri.

6

A' noi ſi vendono
I noſtri fonti:
Compriamo gli arbori
De i noſtri monti.

7

Ci traſcinavano
Per le cervici;
Nè tregua davano
Agli infelici.

8

Ægypto dedimus manum, & Assiriis, ut saturaremur pane.

9

Patres nostri peccaverunt, & non sunt: & nos iniquitates eorum portavimus.

10

Servi dominati sunt nostri: non fuit qui redimeret de manu eorum.

11

In animabus nostris afferebamus panem nobis,

à sa-

8

Le terre Assirie,
L' Egizziane
Schiavi ci tennero
Sol per il pane.

9

Gli Avi peccarono,
Ed or son morti:
Noi dal supplizio
Lor siamo assorti.

10

Padron si fecero
I nostri servi;
Ne v' è chi tolgaci
A' quei protervi.

11

Mentre inseguivaci
Per ogni strada
L' inevitabile,
Nemica spada,

12

a facie gladii in deserto.

13

Pellis nostra quasi clibanus exusta est à facie tempestatum famis.

14

Mulieres in Sion humiliaverunt, & virgines in civitatibus Juda.

15

Principes manù suspensi sunt: facies senum non erubuerunt.

Adò-

12

Noi con pericolo
Di vita certo
Il pan cercaſſimo
Per il deſerto.

13

La fame torrida
Frà le maſcelle,
Qual forno, rendeci
Arſa la pelle.

14

Patì ogni opprobrio
Giuda, e Sionne
In pure vergini,
In caſte donne.

15

Soſpeſi i Principi
Furo al giubbetto (*b*);
Ne i vecchi ottennero
Alcun riſpetto.

Mal

16

Adolescentibus impudicè abusi sunt: & pueri in ligno corruerunt.

17

Senes defecerunt de portis, juvenes de choro psallentium.

18

Defecit gaudium cordis nostri: versus est in luctum chorus noster.

19

Cecidit corona capitis nostri: væ nobis, quià peccavimus.

16

Mal ſi abuſarono
De i garzoncelli:
E i putti caddero
Sotto i flagelli.

17

Abbandonarono
Le porte loro (*c*)
I vecchi: e i giovani
Del canto il coro.

18

Del core il giubilo
Si è in noi diſtrutto:
E i noſtri cantici
Divenner lutto.

19

Il crin di florido (*d*)
Serto è ſpogliato:
Ahi quanto miſeri
Ci fè il peccato!

Per-

20

Propterea mæstum factum est cor nostrum : ideò contenebrati sunt oculi nostri.

21

Propter montem Sion, quia disperiit,

22

vulpes ambulaverunt in eo.

23

Tu autem Domine in æternum permanebis, solium tuum in generationem, & generationem.

Qua-

20

Perciò letizia
Ci abbandonò,
E l' occhio languido
Si ottenebrò:

21

Perchè si struſſero
Quelle felici
Di Sion nobile
Cima, e pendici;

22

E inſaziabili
Volpi maligne (*e*)
Nè devaſtarono
Gli orti, e le vigne.

23

Intanto regnaſi
Dà Tè in eterno,
Signor: de i popoli
Hai Tù il governo.

24

Quarè in perpetuum obliviſceris noſtri? derelinques nos in longitudine dierum?

25

Converte nos Domine ad te, & convertemur:

26

innova dies noſtros, ſicut à principio.

27

Sed projiciens repuliſti nos, iratus es contra nos vehementer.

24

Perchè dimentico
Sempre di noi
Mai non c' illumini
Co i ſguardi tuoi?

25

Se à noi rivolgere
Degni il tuo volto,
A' Tè il tuo popolo
Vedrai rivolto.

26

Quali ſplenderono
Di luce adorni,
Di nuovo ſplendano
I noſtri giorni.

27

Mà vieppiù fervida
Non ci avvicina;
Anzi allontanaci
L'ira Divina (*f*).

NO-

NOTE
DEL CAPITOLO QUINTO.

a *Queste querele convengono più precisamente agli avvanzi del popolo Giudaico restato nella Palestina.*

b *Voce usata dà Dante in significato di patibolo.*

„ I fè giubbetto à mè delle mie case.
Inferno. Canto 13. vers. ultimo.

c *Dove soleano fermarsi à confabulare: essendo quel luogo presso gli antichi il sito del maggior commercio.*

d *Nelle circostanze di maggior letizia come erano feste, e conviti soleano coronarsi gli antichi.*

e *Le Volpi devastatrici furono i Caldei.*

f *Durò questa schiavitù* LXX. *anni: perlocchè il Profeta vedendola continuare senza speranza di vicina liberazione, si lagna, che verso la sua Nazione non ritorni favorevole la divina Clemenza.*

FINE.